

Sanità
Le Regioni lanciano l'Sos

ROMA. Sulla sanità le Regioni vogliono bruciare i tempi. Chiedono che il governo indichi entro luglio il modo con il quale coprire il disavanzo di 10.799 miliardi determinato dalla sottostima del fabbisogno, pena forti tagli all'assistenza in settembre, a cominciare dai farmaci. Ieri il coordinamento delle Regioni - un gruppo di 9 assessori alla sanità presieduto da Luigi Covelli, vice presidente del consiglio sanitario e assessore del Veneto - ha tenuto una conferenza stampa nella sede del ministero per protestare contro la sottostima della spesa sanitaria: «Non è uno sciopero - hanno precisato i rappresentanti regionali - anche noi ci sentiamo Stato. Ma se il fabbisogno non è stimato nella sua realtà, non riusciremo a evitare che il servizio sanitario venga strangolato».

Conferenza stampa di «Animal amnesty» che chiede l'abolizione della gara La solidarietà «limitata» di registi, attori e stilisti

Il Palio? «L'è tutto da rifare»

Attorno al Palio monta la polemica. Animal Amnesty chiede al questore di Siena di vietarlo e cita leggi per dimostrare che è illegale. Scende in campo anche Zeffirelli. Chiede scusa per i suoi spot sulle pellicce e denuncia «le stragi e le sofferenze dei cavalli». Propone che il Palio torni alle origini e che si adottino controlli più seri per impedire la somministrazione di droghe agli animali.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Le polemiche sono ripesose all'indomani della corsa del 3 luglio. A Siena, altri due cavalli abbattuti dopo le scivolate nella solita curva di San Martino. Palio da abolire o Palio da riformare? Gli animalisti sono sul piede di guerra: «È una strage, 22 animali morti in 21 edizioni». La Lega antivivisezione chiede che venga abolita la gara del 16 agosto. «Al massimo si potrebbero far correre fantini montati da altri fantini», ripetono provocatoriamente quelli della Lav.

abolire o palio da riformare? Animal Amnesty non ha dubbi: Palio da abolire. Ma Lea Massari è più realista: «È un circo equestre, ma non credo si possa far nulla per impedirlo. Almeno si utilizzino cavalli più robusti». Oggi si mettono in pista mezzosangue e purosangue: veloci, spettacolari ma anche inadatti a correre sulla «crosta» di piazza del Campo. «Non si possono eliminare tradizioni come quelle del Palio - afferma l'attore Jean Rochefort - ma bisogna inserire cambiamenti». Una pista migliore, per esempio, o l'abolizione della curva di San Martino.



Il regista Franco Zeffirelli con uno dei responsabili di «Animal amnesty»

Lo chiede anche Zeffirelli, che prende le distanze dalle posizioni più oltranziste. Denuncia «i crimini continui», «le sofferenze patite dagli animali», quell'enorme «giro di miliardi». Se la prende con «quelle belve dei fantini». Ma ricorda anche le gite al Palio da ragazzo, ottenute in premio dopo una promozione a scuola. Le gare di un tempo tra cavalli maremmani solidi e forti. «Fino ad una ventina di anni fa - dice - la corsa non era crudele. Oggi i cavalli sono fragili, vengono drogati, torturati, uccisi. Certo è una utopia pensare che sia possibile togliere il Palio dalla scena del mondo, ma bisogna convincere i responsabili a ritornare alle origini».

ropea e non alle autorità mediche locali. Zeffirelli non si fida dei senesi: «Sono impulsivi ed irruenti e la saggezza non è certamente una delle loro doti». Fiorentini contro senesi, una contesa secolare. Ieri l'ha riproposta Zeffirelli. Gli ha risposto Arrigo Pecchioli, senese, storico del Palio. «Grazie alla corsa e alle contrade, da noi non circola la droga», ha affermato. «La date tutta ai cavalli, gli ha risposto Zeffirelli. E il clima si è surriscaldato. Secondo Pecchioli i cavalli hanno zoccoli deboli e garretti sottili perché «lo Stato ha fatto estinguere la razza maremmana». «Tra cinque anni e con nuovi incroci, avremo animali più forti».

«Zeffirelli è contro la corsa perché non ha potuto filmarla»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Impedire il Palio? A Siena la richiesta degli animalisti, appoggiata dal regista Zeffirelli, viene guardata con un certo scetticismo. La nuova bordata contro il triplice giro di Piazza del Campo, in una città svuotata dal caldo, non lascia indifferente il sindaco Pier Luigi Piccini che annuncia che il comune «darà mandato ai suoi legali per verificare quali strade sono da battere per reagire a questa campagna offensiva che provoca gravi danni all'immagine della nostra comunità. Solo chi non ha capito le nostre argomentazioni insiste nell'offensiva contro il Palio. Da parte nostra quello che c'era da fare sulla tutela del Palio lo abbiamo fatto e non da ora, in seguito ad una riflessione avviata fin dagli anni '70».

zioni degli animalisti. Comunque il 16 agosto il Palio si correrà. «Siamo abituati a queste situazioni - dice l'avvocato Pasquale Cappelli, priore della contrada della Pantera e presidente del consorzio per la tutela del Palio - ogni anno, in questo periodo, c'è qualcuno che se la prende con la nostra festa. Questa volta tocca al regista Zeffirelli che l'ha presa proprio di punta». In effetti il regista ha mantenuto le irrisolte promesse fatte dopo il Palio di luglio e ha organizzato una campagna contro la corsa. Ma nell'atteggiamento di Zeffirelli - si morde in città - non sarebbe estraneo il rifiuto del sindaco a concedere al regista il permesso di riprendere la corsa dalla Torre del Mangia. Un «privilegio» mai concesso a nessuno. L'avvocato Cappelli al di là dei singoli aspetti, dei problemi presenti nel Palio di Siena tiene a sottolineare un punto: «Ma queste persone conoscono davvero questa città, le sue lontane tradizioni, sanno cosa c'è dietro questa corsa che non è una delle tante che si svolgono nel nostro paese? Vorrei che mi si rispondesse. Dico solo questo: che vengano a vedere la nostra città, ma ci restino abbastanza a lungo da capirla».



Treni, esodo a rischio Manovratori Cobas in rivolta Minacciano il blocco dal 29 luglio al 3 agosto

L'incubo dello sciopero torna a scendere sul nuovo grande esodo di fine luglio. Mentre tra affannose trattative si tenta di scongiurare la paralisi degli aerei di sabato 27 e quella dei traghetti di venerdì 26, i Cobas dei manovratori ed un semiconosciuto sindacato autonomo ieri hanno proclamato ben 72 ore di sciopero dalle 21 del 29 luglio. Sono alla loro prima agitazione nazionale. Si temono forti disagi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una giornata di trattative affannose sotto l'incubo delle agitazioni che il 26 ed il 27 luglio potrebbero paralizzare traghetti ed aerei. Poi, in serata, l'annuncio inatteso di ben 72 ore di sciopero per i treni indette dai Cobas dei manovratori e da un semiconosciuto sindacato autonomo a partire dal 29 luglio. Contratti da tempo scaduti che aziende e governo hanno lasciato marcire nei cassetti per mesi, manovre di scaricabarile, scararmucce e rimpalli nonché una sorta di eccitazione da annuncio di sciopero che sta coinvolgendo sigle in molti casi ignote alla gran parte degli italiani, stanno rimettendo a serio rischio il nuovo massiccio esodo previsto a fine mese. È uno stillicidio di annunci e di attese svenevoli, sintomo, anche quando nel migliore dei casi le agitazioni vengono sospese, di una situazione sindacale impazzita, di relazioni industriali degradatesi sotto l'indifferenza del governo. E così ieri mentre dalla mattina andavano avanti febbrili e affannose, anche sotto la supervisione del ministro Bernini, le trattative con i controllori di volo volute a scongiurare il nuovo drammatico blocco proclamato per sabato 27 dal sindacato autonomo. Appena dalle 7 alle 14 e il negoziato per i marittimi non segnava ancora novità tali da far revocare lo sciopero di 24 ore di navi, traghetti e aliscafi proclamato per venerdì 26 dai confederati, in serata è arrivata la piccola, ma potenzialmente devastante, bomba dello sciopero di 72 ore dei manovratori dei treni. Sono coloro che compongono e scompongono i convogli. Un elemento decisivo ed insostituibile nel delicatissimo ingranaggio della macchina ferroviaria. A fermarsi, dalle 21 del 29 luglio fino alla stessa ora del giorno successivo, dalle 21 del 31 alla stessa ora del primo di agosto e, infine, dalle 21 del 2 agosto alla stessa ora del 3, sono i manovratori aderenti al Comad e ad un sindacato autonomo chiamato Fisafst. Sono alla loro prima grande pro-

Arci Gay «Don Gelmini, quel vaccino non serve»

BOLOGNA. L'Arci Gay critica la decisione di Don Gelmini di iniettarsi il vaccino antiAids per accelerare i tempi della ricerca. Secondo l'associazione, il virus dell'Aids è così mutevole che, quando anche fosse messo a punto un vaccino efficace, per un ceppo virale occorrerebbe trovare molti altri vaccini. L'attenzione deve essere rivolta a modificare i comportamenti sessuali: «Esiste già un vaccino sicuro ed estremamente efficace: la prevenzione - hanno ribadito i rappresentanti dell'associazione - Se nel mondo si facesse prevenzione sul serio, l'Aids verrebbe debellato nel giro di una generazione. Don Gelmini potrebbe dare un contributo ben più efficace nella lotta contro l'Aids contribuendo a propagandare l'uso di profilattici e di siringhe sterili».

Venezia, parla la donna alla quale l'ex marito ha chiesto un risarcimento danni «Se mi fossi trovata in una diversa situazione non l'avrei fatto, ma era l'unica via d'uscita» «Ero disperata, quell'aborto lo dovevo fare»

A settembre la Corte d'appello di Venezia dovrà esprimersi sulla causa intentata da Giampiero Boso che pretende un risarcimento danni dalla moglie per un aborto non consensuale. L'uomo accusa di incostituzionalità l'articolo 5 della legge 194. La donna si difende: «Il nostro matrimonio era già fallito, ero disperata, se avessi avuto una situazione economica diversa non avrei mai fatto quel gesto».

«Ero disperata - racconta la donna - e se mi fossi trovata in una diversa situazione economica e sentimentale non avrei mai fatto un gesto del genere, ma è stata l'unica via d'uscita per poter ricominciare una nuova vita senza mio marito con il quale non andavo più d'accordo». Omella nel 1984 non aveva un lavoro, cor il matrimonio aveva deciso di dedicarsi alla cura della casa e della piccola Katia, che oggi ha 11 anni. Aveva deciso di separarsi ma era un passo difficile con una figlia e senza soldi per mantenerla, poi la seconda gravidanza, una specie di condanna a rimanere in un rapporto insoddisfacente: «Con un altro figlio sarei stata costretta a rimanere con mio marito, avevo già una figlia di quattro anni ed ero disoccupata. Quando ho scelto di abortire sono dovuta fuggire di casa

ed affrontare questo dramma in solitudine. Non potevo dirlo a mio marito perché lui era contrario e mi avrebbe impedito di abortire. Ma io non lo amavo più». Una decisione sofferta, dunque, che però non è stata capita dal consorte. Quando la donna se ne andò di casa lui la denunciò al carabinieri: «Cercatela, penso che sia andata a sottoporsi ad un aborto clandestino». Ma Omella aveva seguito il normale iter della legge 194, il suo aborto era perfettamente legale e non era perseguibile. Lui però la denunciò lo stesso e chiese un risarcimento per i danni subiti: «Se vincerò la causa li devolverò in beneficenza». Insomma una questione di principio per lesa paternità. Il matrimonio chiaramente andò in frantumi ma secondo

Giampiero Boso la causa della separazione fu proprio quell'aborto. Nel racconto dell'uomo emerge un quadro completamente diverso della situazione, per lui non c'era nulla che non andasse bene nella coppia: era un'unione idilliaca cementata dall'arrivo di un nuovo figlio. Insomma la fuga della donna sarebbe stata un fulmine a ciel sereno, una specie di atto folle e imprevedibile. Nel processo di primo grado il magistrato gli diede ragione e si appellò alla Corte costituzionale asserendo che, in casi di concepimento, fra moglie e marito l'art.5 era palesemente incostituzionale. Ma la Consulta annullò la sentenza, difendendo l'articolo incriminato: «La norma è frutto della scelta politica legislativa, insindacabile da parte di questa corte, di lasciare la donna unica responsabile della decisione di

interrompere la gravidanza». Ma Boso non si arrende e ricorre in appello sostenendo che il diritto all'autodeterminazione della donna, anche quando non vi sia pericolo per la sua vita, contrasta con alcune norme della convenzione europea dei diritti dell'uomo, e precisamente gli articoli 2, 8 e 12. Ora, però, Giampiero Boso è rimasto del tutto solo a sostenere la sua crociata contro la 194 e sua moglie. Persino il pretore, che nel primo processo lo aveva sostenuto, giudica ora del tutto infondato la motivazione del ricorso in appello. La parola passa ai giudici della Corte d'appello di Venezia, a settembre la sentenza. Sarà di nuovo messo in discussione un diritto che le donne si sono conquistate con anni di battaglie?

Autobloccanti Sei siringhe contro l'Aids

ROMA. Inizierà dalla fine di luglio la produzione e la commercializzazione delle prime siringhe autobloccanti. Lo ha annunciato, ieri, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, alla Commissione nazionale per l'Aids. Si tratta di sei differenti tipi di siringhe che dovrebbero sostituire quelle da insulina da uno o due centimetri cubi. De Lorenzo ha anche annunciato la formulazione di un atto di indirizzo e coordinamento che avvia l'assistenza domiciliare riservata ai soli malati di Aids. Per il primo anno sono previsti 30 miliardi di spesa. Sempre in tema Aids, il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, ha chiesto una documentazione dettagliata per studiare la possibilità di effettuare nelle carceri i test di sieropositività del virus Hiv.

Imperia, un vecchio edificio del Settecento ospita l'unico museo al mondo dedicato alla pasta Uno spaghetti condito con la storia

Una meta originale per le ferie estive? Il museo degli spaghetti. Sorge a Pontedassio (Imperia) in un vecchio edificio del Settecento. Visitandolo, si ripercorre la storia della fabbricazione della pasta. Macchinari, cimeli storici, pubblicazioni, reperti molto particolari che provengono anche da una tomba etrusca di Cerveteri del IV secolo a.C. Il museo «scoperto» dalle tv americane, giapponesi e tedesche.

NEDO CANETTI

IMPERIA. Probabilmente è l'unico del suo genere in tutto il mondo. Sorge a Pontedassio, nell'immediata periferia di Imperia, lungo la statale 28 del Colle di Nava, in un vecchio edificio del Settecento, ristrutturato e adibito a museo. Un singolare museo, quello «degli spaghetti». È una meta di esperti e curiosi. Lo visitano turisti italiani e stranieri, che lasciano, per qualche ora, le vicine spiagge della Riviera dei fio-

ri e s'inoltrano lungo il suggestivo entroterra della Valle Impero, ricco di olivi. Recentemente sono arrivate anche nutrite truppe televisive giapponesi, americane e tedesche per realizzare dei servizi sull'originale iniziativa. Perché Pontedassio? Perché nel paesino ligure nacque, nel lontano 1824, il primo pastificio di quella che sarebbe diventata - con gli stabilimenti di

Imperia - la dinastia degli Agnesi. La produzione di pasta, con il famoso marchio della caravella, divenne subito di livello mondiale e il pastificio di Pontedassio al capoluogo si rese indispensabile per la vicinanza con il porto, nel quale sbarcavano prima i bastimenti a vela e poi le navi a vapore che trasportavano il grano duro (assolutamente necessario per gli spaghetti e altri formati di pasta) dalla Siria, dal Canada, dalla Russia per poi ripartire, carichi di pasta, per tutto il pianeta. Un discendente del patriarca Paolo Battista, l'ing. Vincenzo, ha realizzato il museo, che ha caratteristiche non solo «gastronomiche» ma anche storiche e culturali. L'allestimento del museo ha richiesto anni di pazienti ricerche in ogni angolo del mondo, come ben di-

mostra il settore «storico». La ricerca ha portato a scoperte interessanti su quanto fosse conosciuta, in epoche antichissime (com'è noto, i cinesi rivendicano, da sempre, l'invenzione degli spaghetti) e in molte regioni del nostro pianeta, l'arte dei fedelari. Una sezione è ovviamente dedicata agli attrezzi e ai macchinari, al loro evolversi nel corso degli anni, dalla gramola del 1890 (serviva all'impasto della semola di grano duro con l'acqua) alle macchine sempre più sofisticate degli anni successivi (le attuali, che producono quintali di pasta al giorno, non possono ovviamente essere ospitate nel museo; gli interessati possono vederle in azione visitando il pastificio di Oneglia). Molte le testimonianze raccolte dal museo, ma, prima di loro, gli Etru-

sci già la preparavano con strumenti non molto diversi da quelli poi usati dai contadini dell'Italia centrale. Sono stati trovati a Cerveteri, in una tomba etrusca del IV secolo a.C. Tra le opere letterarie dedicate alla pasta, una del nostro Emilio Sereni che, in anni lontani, visitò lo stabilimento degli Agnesi (non purtroppo, il museo che non esisteva ancora e che gli sarebbe certo piaciuto molto) e poi lasciò questa viva testimonianza letteraria. Oggi le multinazionali dell'alimentazione si sono impadronite anche delle paste alimentari. Agnesi resta come marchio, ma gli stabilimenti sono passati alla Danone. Chissà se un colosso industriale del genere penserà mai ad un rilancio ed un ampliamento del museo, che potrebbe diventare un polo turistico di grande interesse?

